

## **Il mutamento delle famiglie. La metafora della casa e dell'appartamento** *Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese<sup>1</sup>*

### *Premessa*

1. Dalla convivenza di più generazioni alla famiglia nucleare
2. Dall'istituzione matrimoniale alle forme multiple
3. Dai tabù alla "liberazione sessuale"
4. Dalla manualità alla tecnologia
5. Dalla casa-natura al condominio
6. Dalla gerarchia ai rapporti paritari
7. Dalla casalinga alla lavoratrice
8. Dalla solidarietà tra famiglie all'assistenza pubblica e privata.
9. Dal tempo condiviso al tempo frammentato.
10. Dall'obbedienza al discernimento
11. Dalla solidarietà tra famiglie all'assistenza pubblica e privata
12. Differenze accentuate, differenze omologate
13. Dagli ampi spazi al calcolo dei metri quadri
14. Dalla benedizione alla programmazione dei figli
15. Dalla stabilità dei matrimoni controllati alla labilità dei matrimoni liberi

### **Premessa<sup>2</sup>**

I due termini, casa ed appartamento, evocano due modi diversi di organizzare la famiglia e due diverse concezioni della vita. Benché molto dipenda dall'uso di queste parole, noi assumiamo la casa come l'ambiente di vita per eccellenza della famiglia patriarcale premoderna e l'appartamento come il luogo di vita della giovane coppia che fonda una famiglia neolare. Per grosse linee alla compattezza del gruppo familiare si è sostituita la ricerca individuale di ben-essere, al rapporto orientato alla discendenza quello orientato all'intesa reciproca, al rispetto pedissequo delle regole, la libera adesione e spesso la conflittualità.

Pur sottolineando noi le notevoli differenze, vorremmo però che non ci si fermasse ad una distinzione rigida che cataloga le famiglie in base allo spartiacque della modernità utilizzando le diverse classificazioni oggi di moda (multiple, estese, nucleari, triangolari...) e dimenticando l'attenzione ai reali rapporti intrafamiliari. Come riconoscono sociologi, psicologi sociali e terapeuti, si comprende sempre più che il nucleo fondante la qualità delle dinamiche relazionali è la coppia, perno di riferimento significativo per quanti gravitano attorno<sup>3</sup>. Perciò non si può per

---

<sup>1</sup> Co-direttori della rivista «Prospettiva Persona» (Edigrafital, Teramo), docenti di politica sociale Università "G. D'Annunzio" – Chieti. Sullo stesso tema abbiamo anticipato qualche spunto in A.A.A. *Cercasi casa con l'anima*, in "Noi. Genitori e figli", n. 62 (2003), 26-29. Rimandiamo ai nostri: *Amici a vita*, Effatà, Cantalupa 2 e dello stesso editore: *Nel grembo del Padre, L'amico discreto, Amore e pane, Lei & Lui. Comunicazione e reciprocità*.

<sup>2</sup> Questo testo è stato preparato per il Convegno CEI di Rocca di Papa e pubblicato con il titolo *La casa e l'appartamento*, nel volume *La casa cantiere di santità*, curato da SERGIO NICOLLI Città Nuova, Roma 2004, pp. 283-309, qui viene riproposto con gli aggiornamenti e le opportune modifiche.

<sup>3</sup> Già per Burgess, della scuola di Chicago, la famiglia era una entità di personalità interagenti (E. W. Burgess - H. Locke, *The Family: From Institution to Companionship*, American Book, New York, 1960, p. 7). Più in generale cf. G. Campanini (a cura di), *Matrimonio e famiglia nella riflessione contemporanea*, Città Nuova, Roma, 1979; P. P. Donati, *La famiglia come società relazionale*, Angeli, Milano, 1986; Id. (a cura di), *Secondo rapporto sulle famiglie in Italia*, Paoline, Milano, 1991; B. Barbero Avanzini, *Dopo la famiglia nucleare. Modelli alternativi di famiglia tra simmetria e doppia carriera*, Vita e Pensiero, Milano, 1991.

esempio valutare la presenza o meno di affetto tra i coniugi sulla base di comportamenti standard, fissando i tempi del mutamento, stabilendo se si tratta di famiglia tradizionale, premoderna o moderna, asimmetrica o simmetrica, dominata dalla gerarchia o dall'affetto, esaltando il modello dicotomico che tiene in scarsa considerazione gli specifici codici di intesa, decodificabili dalla coppia stessa e spesso fraintesi da altri.

In generale, in termini semplicistici, si contrappone una relazione di coppia tradizionale, in cui la donna è amante, madre e serva, e l'uomo cittadino, padre e padrone, a una relazione in cui la donna è lavoratrice, autonoma e libertina e l'uomo frustrato e disorientato.

Ma il cambiamento non è mai un processo unilineare, tanto meno per la coppia, né si può fissare il periodo dell'industrializzazione come quello della residenza neolocale e della prevalenza del modello coniugale intimo. Problematizzare la modernità, evidenziarne le ambivalenze, è indispensabile ad evitare di contrapporre due modelli di relazioni coniugali, segnati rispettivamente dal patriarcato e dal femminismo.

Il contesto ha un'importanza fondamentale. Sarebbe puro sentimentalismo esaltare due cuori e una capanna e sorvolare sui condizionamenti economici, culturali, politici, religiosi. Né le dinamiche dell'economia né quelle del sentimento, dell'empatia e della cultura da sole possono spiegare le innumerevoli variabili che incidono su quel singolare e segreto scambio di sé tra l'uomo e la donna che costituisce l'unità della famiglia. Le relazioni di ogni singola coppia, con tutte le sfumature possibili dei linguaggi d'amore configurano un modello specifico di relazionalità, che può essere soddisfacente per quella coppia e non per altre, che può favorire rapporti paritari anche quando la società consacra le gerarchie e, viceversa, nascondere profonde ingiustizie, anche in presenza delle più favorevoli condizioni esterne<sup>4</sup>.

Si evitano così quelle conclusioni affrettate, secondo cui le coppie che abitavano la grande casa del passato, a causa delle dure e talvolta disumane condizioni di vita, hanno avuto anche rapporti poveri di umanità e costrittivi. I modi diversi di esprimere i sentimenti sono diversi e un tempo venivano spesso occultati, quando la cultura e l'educazione imponevano di salvare una distanza rispettosa e pudica, almeno in pubblico<sup>5</sup>.

Perciò restiamo nella convinzione che in questo campo occorre rispettare l'unicità dei codici di intesa che contraddistinguono un matrimonio e muoiono con esso.

Una coppia di sposi è un centro generatore di socialità. In quell'intesa a due non si pongono le basi soltanto di una famiglia, ma si costruisce anche il terreno di coltura di una socialità alternativa, basata sulla tenuta della promessa d'amore e rafforzata dalla sperimentazione quotidiana di forme di solidarietà, che più tardi forse prenderanno corpo in stili di vita e norme coerenti<sup>6</sup>. Perciò per ogni epoca una famiglia è come «una sorta di immenso laboratorio, nel quale

<sup>4</sup> Il tema delle relazioni uomo-donna all'interno della famiglia è trattato in maniera indiretta dalle diverse *Storie della famiglia*, più attente al mutamento della genitorialità nel tempo che alla coppia in se stessa. Così è per J. GOODY, *Famiglia e matrimonio in Europa*, tr. it. Mondadori, Milano, 1984. Cf anche E. SCABINI - P. P. DONATI (a cura di), *La "famiglia lunga" del giovane adulto*, Vita e pensiero, Milano, 1988; ID., *Vivere da adulti con i genitori anziani*, Vita e pensiero, Milano, 1989. La vita di coppia diviene più rilevante negli studi sulla vita quotidiana, come quelli di P. ARIÈS - G. DUBUY (a cura di), *La vita privata dall'impero romano all'anno Mille*, tr. it. Laterza, Bari, 1987; ID., *La vita privata dal Feudalesimo al Rinascimento*, tr. it. Laterza, Bari, 1987, nonché la pubblicistica femminista, tra cui le poderose opere di G. DUPUY - M. PERROT, *Storia delle donne in Occidente*, tr. it. in 5 volumi, Laterza, Bari, 1990 e di B. S. ANDERSON - J. P. ZINSSER, *Le donne in Europa*, tr. it. in voll. 4, Laterza, Bari, 1993. Cf anche H. ARENDT, *Vita activa*, tr. it. Bompiani, Milano, 1964; F. Carcopino, *La vita quotidiana a Roma nell'apogeo dell'Impero*, Laterza, Bari, 1983; J. HUIZINGA, *L'autunno del Medio Evo*, tr. it. Sansoni, Firenze, 1966; e il classico di J. BURKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, tr. it. Sansoni, Firenze, 1958.

<sup>5</sup> Cf H. MEDICK e D. SABEAN, *Note preliminari su famiglia e parentela, interessi materiali ed emozioni*, in «Quaderni storici», 1980, n. 45, pp. 1087 - 1115. In particolare, E. Thompson critica Stone per aver giudicato l'assenza di affetto come un paradigma di lettura delle relazioni nella famiglia tradizionale e specie degli strati più poveri. Egli considera Stone paternalista, mentre Shorter sarebbe populista (cf E. P. THOMPSON, *Happy Family*, in «New Society», 8. Sett. 1977, pp. 499 - 501).

<sup>6</sup> Cf Aa.Vv., *La famiglia crocevia della tensione tra pubblico e privato*, Vita e Pensiero, Milano 1979.

si opera a poco a poco una profonda trasformazione in senso democratico dei rapporti fra le persone»<sup>7</sup>.

## 1. Dalla convivenza di più generazioni alla famiglia nucleare

La casa è la grande costruzione autonoma in cui convivono più generazioni che costituiscono anche un'unità economica (si pensi all'azienda agricola familiare). Al contrario l'appartamento è generalmente abitato da un gruppetto ridotto di persone che costituiscono una famiglia nucleare, triangolare (madre, padre, figlio/a) o poco più, i cui membri svolgono lavori diversi. L'appartamento può essere abitato anche da una sola persona, mentre non riusciremmo pensare una casa senza una qualche forma di coabitazione.

Si sottolinea spesso la perdita dei legami di solidarietà in questa nuclearizzazione della famiglia, ma è anche vero che essa ha contribuito a porre al centro dell'attenzione la coppia, luogo ideale e paradigmatico della ricostruzione della socialità umana. Tuttavia la mobilità geografico-lavorativa, mentre ha significato l'allontanamento dalla grande famiglia, dalla comunità solidale e dagli affetti dell'infanzia, ha comportato anche un guadagno in termini di difesa dell'intimità coniugale. Forse più delle condizioni esterne, è stata proprio l'attrattiva di una vita coniugale e familiare autonoma che ha segnato la differenza rispetto alla campagna e ha fatto della città il luogo ideale dell'emancipazione. Perciò I. Silone ha potuto descrivere l'attrattiva della città sulla gente di campagna e sulle donne in particolare, che erano le principali vittime del sistema di controllo in campagna: «Fra i contadini e gli artigiani di mia conoscenza venuti in città, molti consideravano la loro attuale "solitudine" come una liberazione... La maggiore distanza tra i luoghi di abitazione in città, la possibilità di scegliere fra gli ex-paesani i più graditi ed evitare gli altri, la facilità di proteggere la propria vita privata dalla curiosità, dà a questi legami un carattere ben diverso, più libero, più volontario, rispetto a quello "naturale" dell'antico vicinato, preconstituito prima ancora della nascita. Non per nulla sono le donne che il più spesso spingono i loro fidanzati e mariti ad abbandonare il villaggio. Le donne, le vittime predestinate del vicinato»<sup>8</sup>.

L'autonomia della coppia ha significato di fatto nuovi modelli di relazioni coniugali che hanno rinnovato a loro volta la struttura sociale rigenerandone la vitalità e ricostruendo rapporti di solidarietà attorno al nucleo duale interpersonale<sup>9</sup>. È in questa realtà di comunicazione di più alta qualità che si iscrive la difficoltà di mantenere il meglio dei valori del passato con le nuove avventure dell'autonomia, con conseguenti dissociazioni tra sessualità, affettività, comunità. Non è facile discernere i valori che nel passato hanno esaltato la generosità e la dedizione facendoli convivere con quelli che nel presente esaltano l'autonomia e la responsabilità soggettuale e di coppia.

## 2. Dall'istituzione matrimoniale alle forme multiple

Oggi i giovani continuano nella maggior parte dei casi a sposarsi e a sposarsi in Chiesa, sebbene non manchino fenomeni legati al calo della nuzialità, alle libere convivenze, alle "famiglie di carta", alle coppie che decidono di avere un figlio volontariamente fuori del matrimonio, ai *singles*, alla donna sola che cerca di soddisfare la sua maternità attraverso vie alternative. Il calo dei matrimoni religiosi e l'aumento delle unioni civili attestano il disagio di fronte ad istituzioni

<sup>7</sup> G. CAMPANINI, *Potere politico e immagine paterna*, Vita e Pensiero, Milano, 1985, pp.142 - 143.

<sup>8</sup> I. SILONE, *Uscita di sicurezza*, Mondadori, Milano 1979, pp. 236 - 237.

<sup>9</sup> Intendo la persona come: «un tendere alla realizzazione di sé, che non può compiersi se non mediante un  *dono sincero di sé... Dire che l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio vuol dire anche che l'uomo è chiamato ad esistere "per" gli altri, a diventare un dono*» (GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, datata 15. VIII. 1988, in «L'Osservatore Romano» del 1. X. 1988, n. 7). Reciprocità significa che «Soltanto l'eguaglianza risultante dalla dignità di ambedue come persone, può dare ai reciproci rapporti il carattere di un'autentica *communio personarum*» (MD, n. 10).

che appaiono come la gabbia dei sentimenti. Anche quando i giovani si sposano, il matrimonio non è visto come l'obiettivo, ma come uno dei passaggi significativi, ma non decisivi, della modalità dello stare insieme. Si va originando in Italia una cartografia inedita della tipologia familiare, dai profili sempre più soggettivi e poliedrici. I censimenti hanno registrato il variare dell'idea e della definizione stessa di famiglia. I primi due, nel 1861 e nel 1871 parlavano di focolari, senza distinguere le famiglie vere e proprie e le convivenze. La distinzione è stata fatta solo a partire dal 1881<sup>10</sup>. Oggi il 17% delle famiglie (3.500.000 circa) è in una situazione non regolare: coppie non coniugate: 230.000, di cui 60.000 celibi e nubili; un numero crescente di *single* per scelta (2.200.000 non vedovi), di coppie senza figli per scelta oppure alla disperata ricerca del figlio ad ogni costo; famiglie monogenitoriali, unipersonali, con figlio unico, adottato, in affidato, coppie senza figli, divorziate, famiglie ricomposte. Si sfaldano i tradizionali riferimenti parentali e si creano nuove figure e nuovi legami affettivi che si autoregolano nella famiglia cosiddetta "autopoietica", nel senso che rifiuta ogni schema regolativo comune e preferisce gestire il suo mondo e il suo vocabolario secondo modalità interne e inedite di comunicazione: ex marito, ex moglie, la moglie del marito, il marito della moglie, la madre di cura e quella uterina, il padre di cura e quello cromosomico, il papà dell'infanzia e l'attuale compagno della mamma, una pluralità di nonni naturali e acquisiti, per non parlare dei fratelli e delle parentele più allargate, degli scambi di partner. Nelle famiglie ricostruite, nuovi congiunti si aggiungono ai precedenti, allargando la rete familiare fino a far sì che essa perda di peso ed evapori nella confusione più disorientante<sup>11</sup>. Le coppie che aggirano la soluzione matrimoniale (le cosiddette "famiglie senza carta") tentano di sfuggire alla formalità dell'istituzione e conservare la remora della ritrattabilità dell'impegno. L'esperienza attesta tuttavia un loro maggiore esporsi ad arrangiamenti di basso profilo e a rinegoziazioni non di rado alienanti. La loro sfida alla società sta nel riuscire a reggere ad una rifondazione continua per non scivolare verso il fallimento.

Tutti questi aspetti di una nuova morfologia sociale sono da analizzare e valutare correttamente ma non da sopravvalutare, come talvolta accade, negando la realtà di fatto, che cioè la famiglia non solo tiene ma è ancora la principale scelta di vita dei giovani.

### 3. Dai tabù alla "liberazione sessuale"

Le prescrizioni sessuali sono molto rigide nelle culture premoderne e segnano notevoli differenze tra la sessualità consentita, sacralizzata, inibita, colpevolizzata. L'uomo e la donna vi trovano in generale un'ulteriore differenziazione, data l'esaltazione della potenza virile e la repressione-sfruttamento della sessualità femminile, del resto considerata impura a causa delle mestruazioni, che fanno già della ragazza un mistero a se stessa. La doppia morale sessuale ha continuato ad essere supportata a lungo e solo verso gli anni Sessanta è stata messa in crisi. Corrispondeva all'idea che le donne, contrariamente all'istintualità maschile e ancor più se di nobili origini, non avessero passioni, anzi non provassero piacere che per accontentare e placare lo sposo, se necessario fingendo, pur di salvare il matrimonio. Sta di fatto che i confessori dovevano spesso raccomandare alle mogli di accondiscendere ai desideri del marito ("debito coniugale"<sup>12</sup>),

<sup>10</sup> Su questi aspetti rimando a I. COLOZZI, *Le trasformazioni della famiglia: un'analisi sociologica*, in F. CIOTTI [a cura di], *L'adolescente tra famiglia e società*, Guerini e associati, Milano 1983, pp. 13 - 22.

<sup>11</sup> Cf A. GOLINI - A. SILVESTRINI, *Cambiamenti familiari e relazioni generazionali: una lettura demografica*, in *Quarto rapporto sulla famiglia* (a cura di P. Donati), Paoline, Milano 1995, 89-126.

<sup>12</sup> L'idea del debito coniugale si basa sull'idea di un diritto sul corpo del coniuge. Essa ha dominato la prospettiva canonistica tradizionale e, come ricorda C. Rocchetta, era ritenuto «più obbligante di qualsiasi diritto di proprietà e che, di conseguenza, non c'è alcun bisogno di ricorrere al tribunale per estorcerlo» (C. ROCCHETTA, *Il sacramento cit.*, 69, con riferimento a T. SANCHEZ [morto nel 1610], *De matrimonio*, lib. 2, disp. 22 n.13). Ben diversa è la prospettiva

anche senza coinvolgimento affettivo, anzi meglio senza, come una sorta di dovere sacrificale, in vista dell'unità della famiglia<sup>13</sup>. La sessualità continuava ad avere qualcosa di peccaminoso, benché fosse necessaria a tenere l'uomo legato alla famiglia e soprattutto alla riproduzione (dunque redenta dai figli).

La fidanzata doveva essere nell'immaginario una ragazza inesperta e da istruire, giacché solo così rassicurava l'uomo. Il sentimento era spesso anchilosato dal dovere, come mostra Flandrin attraverso l'analisi dei manuali dei confessori, dai quali traspare l'incitamento alla deferenza e all'obbedienza. Nei casi migliori, la donna riusciva ad ingentilire l'uomo e a garantire attraverso l'attività sessuale la tenuta del matrimonio. Tali modelli comportamentali hanno resistito a lungo in diverse zone e diversi strati sociali.

Il fascismo ha giocato un ruolo importante nel rafforzare da una parte i valori tradizionali della famiglia, ma anche paradossalmente nel favorirne indirettamente il mutamento. È noto che il regime fascista ha accentuato l'esaltazione retorica della famiglia e della patria, entrambe sotto l'alto patronato di un Dio garante del regime, più che delle persone. Nell'esaltazione della retorica "l'uomo che ha sempre ragione" decide delle coppie, sacrificandole alla patria, senza trovare un reale contrasto nella cultura cattolica, gran parte della quale sosteneva uno spiritualismo antievangelico e un "familismo amorale"<sup>14</sup>.

Sarebbe però una distorsione non tenere conto del ruolo svolto dalla Chiesa e dalla morale cattolica nel regolare la vita della coppia e la manifestazione della sessualità, frenandone il carattere istintivo e riconducendola ad una affettività ordinata all'interno del legame istituito. La cultura cattolica ha combattuto la scelta eterodiretta dello sposo per la ragazza, la convinzione che l'adulterio maschile fosse solo una valvola di sfogo, purché l'amante non dissolvesse la famiglia. Le case di tolleranza erano considerate infatti un'azienda con una precisa funzione sociale, paradossalmente a salvaguardia della famiglia, attutendo e rendendo innocue le conseguenze dell'adulterio. Il marito poteva chiedere la separazione per adulterio della moglie, ma la moglie non poteva chiederlo per la stessa ragione, dato che per il codice penale ciò non costituiva reato. La moglie poteva chiedere la separazione, solo se si verificavano «circostanze tali che il fatto costituisse un'ingiuria grave alla moglie». **Sta di fatto che i cambiamenti in questo campo sono apparsi come un agire contro la Chiesa.**

Rispetto agli sposi che vivevano nella grande casa con regole comuni e condivise, le coppie della seconda metà del Novecento lentamente vanno affermando una sessualità libera. Il pudore e la riservatezza regnavano nella grande casa patriarcale al punto da velare il rapporto intimo nell'oscurità o nella penombra indistinta. Con l'emergere della psicanalisi e con essa l'analisi spietata dei tabù dell'educazione ricevuta, l'attenzione al soggetto e alla differenza sessuale viene rivendicata anche attraverso comportamenti estranei al pudore e alla riservatezza. Nell'appartamento si sono imposti a volte manifestazioni di nudità eccessive senza il necessario rispetto per i più piccoli. Si è affermato il fascino di un femminismo che in gran parte abbraccia le teorie della liberazione sessuale, della famiglia e dalla maternità come impedimento alla libera

della *Gaudium et Spes* che vede invece il rapporto matrimoniale come un "atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono" (*Gaudium et Spes*, n. 48).

<sup>13</sup> Parlando del matrimonio della figlia, George Sand che scrive al fratello confida: «Gli uomini non sanno che quel che per loro è divertimento per noi è l'inferno. Digli, quindi, di essere premuroso e di aspettare il momento in cui la moglie, da lui istruita, potrà gradualmente giungere alla comprensione ed essere capace di rispondere alla sua passione. Niente è più spaventoso del terrore, della sofferenza, del disgusto che nascono in una povera creatura giovane come risultato della violenza da parte di un bruto. *Noi le tiriamo su come sante, solo per disporne come giovenche*» (cf B. S. ANDERSON - J. P. ZINSSER, *Le donne in Europa*, op. cit., p. 243).

<sup>14</sup> L'espressione è stata introdotta da E. C. BANFIELD, *Una comunità nel Mezzogiorno*, tr. it. il Mulino, Bologna 1961 e ID., *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna, 1976. E. Mounier smaschera con decisione il connubio tra liberalismo e spiritualismo. «Quando riduco la donna alla sua funzione casalinga o alla sua funzione erotica o anche alla sua più alta funzione della maternità, senza pormi la domanda sulla vocazione spirituale che le compete... io pecco contro la persona... la escludo dalle più alte potenzialità dell'uomo, la riduco allo stato di oggetto e di strumento» (E. MOUNIER, *Manifeste au service du personnalisme*, in *Oeuvres*, Seuil, Paris 1961-63, III, p. 561. Cf A. DANESE, *Unità e pluralità. Mounier e il ritorno alla persona*, Città Nuova, Roma 1989).

espansione di sé, della rottura del nesso sessualità-responsabilità, amore-matrimonio e sessualità-genitorialità.

Si è assistito in questi ultimi decenni al passaggio da una sessualità “manipolata” all'esplosione di una sessualità “espressiva”, collegata alla ricerca della felicità. Non si può nascondere però che la “liberazione” ha spesso coinciso con deresponsabilizzazione, labilità delle unioni, omosessualità, esibizioni della nudità che hanno favorito la dissociazione del rapporto sessuale dalla relazione matrimoniale.

Nell'insieme però la famiglia in Italia ha tenuto più che altrove<sup>15</sup>. Le ripercussioni delle nuove ideologie non sono riuscite a scalfire più di tanto il bisogno fondamentale di vivere in una famiglia in cui le dimensioni umane più significative potessero essere esaltate. Nonostante e oltre i cedimenti, le relazioni uomo donna nel matrimonio hanno conservato l'attrazione che tocca le corde più ancestrali della domanda di felicità «con e per gli altri in istituzioni giuste»<sup>16</sup>.

#### 4. Dalla manualità alla tecnologia

Nell'appartamento il reddito e la sicurezza non derivano più dalla proprietà e dalle braccia lavoro, ma dall'occupazione e dal numero di persone che lavorano. In un certo senso nella grande casa lavoravano tutti, ai ritmi della natura, svolgendo ciascuno il lavoro più confacente: donne, anziani, bambini.

Con lo sviluppo delle città le giovani coppie si trasferivano dalla campagna in cerca di lavoro e mutavano abitudini e stili di vita e divenendo meno sensibili agli obblighi della tradizione. Acquisivano così una mentalità lavorativa legata al salario, a cui si collegava la possibilità di rendersi autonomi rispetto alla comunità e alla parentela. Infatti il potere di influenza dei genitori, forte quando questi detenevano i mezzi di sussistenza e di controllo, diminuiva tra le classi salariate, che avevano operato la rottura con il mondo contadino e parallelamente anche con i valori della grande famiglia. Non mancavano in città nullatenenti o incapaci di lavorare che rischiavano la morte o sopravvivevano grazie alla carità pubblica, al sostegno offerto da istituti religiosi o da filantropi.

In ogni caso nell'appartamento il lavoro qualifica la cittadinanza: la Repubblica si fonda sul lavoro. Quelli che rientrano nella cittadinanza considerata attiva sono avvantaggiati dalla titolarità dei diritti legati appunto alla cittadinanza, mentre gli altri vanno incerto senso a rimorchio e sono popolazione non attiva. Il vantaggio della grande casa era però attenuato dal fatto che la gestione economica di questo lavoro comune era riservata al capofamiglia e quanti lavoravano con lui nella compagna non possedevano un'autonomia economica.

Nella casa dei contadini la preoccupazione per il lavoro era legata al cielo, guardato con speranza e timore. Nell'appartamento sono le borse il punto di riferimento delle aziende. Durante i periodi di crisi, specie in questi ultimi anni e per le nuove generazioni, la mancanza o la precarietà del lavoro determina problemi economici spesso gravi. Mentre si fa del tutto per mantenere un buon livello di consumi, sia il terziario che l'industria riducono le possibilità di fare affidamento su entrate certe, facendo aumentare conseguentemente insicurezza, fragilità, appesantimento del tono del clima di famiglia. Al risparmio ad ogni costo si è sostituito il consumo, sia pure più selezionato rispetto al boom degli anni Settanta. Al lavoro faticoso delle mani, l'uso leggero delle dita per controllare manopole e spingere pulsanti. Le rivoluzioni sociali legate all'introduzione in famiglia

<sup>15</sup> Sia le inchieste *Tempo libero e minori a rischio*, RDR, L'Aquila, 1990 (nella quale oltre il 72% di adolescenti si dichiara soddisfatto della famiglia); *La famiglia vista dagli adolescenti*, Demian, Teramo 1993, confermano questa tenuta di un'istituzione che non cessa di rappresentare l'orizzonte di senso umano della vita in Abruzzo e Molise.

<sup>16</sup> Cf P. RICOEUR, *Il tripode etico della persona*, in A. DANESE (a cura di), *Persona e sviluppo verso il tempo del post-liberismo*, Dehoniane, Roma, 1991, pp. 65-86 e A. DANESE (a cura di), *L'io dell'altro. Confronto con P. Ricoeur*, Marietti, Genova, 1993.

della lavatrice, del televisore, del frigorifero sono molto più importanti per le famiglie e per le donne in particolare di quelle che avvengono nel chiuso dei laboratori.

## 5. Dalla casa-natura al condominio.

Spesso si guarda con nostalgia al rapporto diretto che i membri di una famiglia contadina avevano con la natura. Gran parte della resistenza fisica e psichica che i nostri antenati hanno saputo mettere in campo di fronte a condizioni di vita molto dure, si deve proprio a questo interscambio con la natura, quando aria e acqua e terra non conoscevano l'inquinamento contemporaneo. L'appartamento ha troppe volte altri palazzi di fronte, balconi scarsamente fioriti e sullo stesso pianerottolo condomini sconosciuti.

Tuttavia non bisognerebbe dimenticare che nella grande casa di campagna le condizioni di vita impedivano quella cura dell'igiene e della bellezza che si riscontrano oggi negli appartamenti. L'alta morbilità e mortalità era legata al deperimento dell'organismo non solo per carenze nutrizionali ma anche per le cattive condizioni igieniche (numerose le morti dovute all'apparato digerente). Per tutte queste ragioni è stato detto a ragione, che le famiglie di contadini riuscivano a saziarsi, quando andava bene, ma non certo a nutrirsi<sup>17</sup>. L'affermarsi del consumo della carne, in mezzo ai più tradizionali cibi della terra, ha decisamente arricchito la dieta ed inciso sulle nuove generazioni.

La lodata casa dei contadini (casa come capanna contrapposta al palazzo signorile), risulta igienicamente disastrosa secondo le inchieste sanitarie, che la descrivono come l'"arca di Noé", con la stalla al pian terreno, che spesso faceva anche da cucina e da dormitorio «case in cui vivono alla rinfusa uomini e donne, fanciulli e fanciulle, sani e malati in un canto, e non raramente nell'altro le galline, il maiale ed anche l'asino»<sup>18</sup>. L'isolamento di alcune zone, specie nell'interno e in montagna, determinavano l'estraniamento delle famiglie dalla vita sociale, per mancanza di comunicazioni e quindi di impulso all'innovazione (specie i pastori hanno continuato a lungo ad adottare stili di vita che altrove erano superati).

Il resoconto di un ufficiale sanitario nel Febbraio 1891, a riguardo di un paesino del Molise, mostra le condizioni abitative comuni alle zone rurali: «reca molta sorpresa e meraviglia il vedere come in uno spazio ristrettissimo vivano in questo paese quasi 5.000 cittadini... E in queste case non vivono solo uomini, donne e fanciulli; vi è un'altra popolazione più numerosa dell'umana: vi è l'arca di Noé delle bestie domestiche: un migliaio di maiali, mille cavalli, mille pecore, trecento vacche»<sup>19</sup>.

La promiscuità rimase a lungo talmente accentuata da suscitare meraviglia per il fatto che tutto sommato la morale riusciva a tenere a freno comportamenti devianti: «In uno stesso letto sovente dormono 4-5 persone che, fino ad una certa età sono di diverso sesso: poi le femmine sono separate e i maschi vanno a dormire o nella stalla, d'inverno, o nel pagliaio e nelle capanne di campagna, nell'estate, senza letto quindi e senza lenzuola. I maschi perciò hanno il bene di dormire nel letto fino all'età di 7-9 anni; poi, quando vanno sotto le armi o quando si sposano»<sup>20</sup>.

Non era raro che uno dei due coniugi morisse anzitempo lasciando l'altro in stato di vedovanza. Le morti per malattie, per parti ripetuti, per guerre, venivano ad interrompere traumaticamente il progetto familiare iniziato con il matrimonio. Era anche più facile però che la coppia venisse scoppiata da morti precoci. Colpisce la differenza rispetto all'oggi: più di cento anni fa la durata media di un matrimonio era di circa 28 anni, ma solo il 55% delle coppie riusciva a celebrare le

<sup>17</sup> Cf G. QUAGLIARELLO, *Sull'alimentazione della popolazione rurale italiana*, in «Quaderni della nutrizione», 1 (1935), 80.

<sup>18</sup> C. LETTA, *Memoria sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola riflettente il circondario di Avezzano*, Milano 1884, 226.

<sup>19</sup> Rip. in C. FELICE, *Il disagio cit.*, p. 49.

<sup>20</sup> Rip. in C. FELICE, *op. cit.*, 60.

nozze d'argento, a causa dell'elevata mortalità e della quasi inesistente divorzialità. Oggi, invece, la durata media di un matrimonio può essere di 43-45 anni e oltre il 90% delle coppie può festeggiare le nozze d'argento. È solo per il divorzio che la durata media, aggirandosi sui 25-30 anni effettivi, è più o meno la stessa.

Era ragione di sofferenza l'alta mortalità infantile, tanto da essere considerata "ecatombe" o "strage degli innocenti". Le concrete condizioni di vita imponevano fatiche sovrumane per far crescere i figli. Già mantenere l'igiene era un'impresa, dovendo far bollire i panni prima dell'uso, previa accensione del fuoco anche di notte.

Il passaggio all'appartamento in città che oggi conosciamo, non è stata cosa da poco. Ancora agli inizi del secolo il trasferimento in città non era in grado di mantenere le promesse che ispirava nelle giovani coppie. Oltre i problemi del lavoro, c'erano quelli abitativi, dato che lo stato delle abitazioni poteva essere anche più deplorabile che nei piccoli comuni, specie per gli scantinati a piano terra, soffocati tra viuzze strette e igienicamente non attrezzate, usate anche come botteghe.

Si legge in una relazione di una commissione incaricata di studiare interventi urgenti a L'Aquila dopo il terremoto del 1915: «Basta aver visitato molti vicoletti, anche vicinissimi al centro, per rimanere sgomenti: è una teoria di casupole cadenti senza aria, senza luce, sudicie, basse, opprimenti, veri focolai di infezione, che, nell'interesse della pubblica salute, bisogna augurarsi che scompaiano»<sup>21</sup>. L'inadeguatezza delle abitazioni, spesso costituite di una sola stanza, priva di acqua e luce, finiva con lo spingere la gente sulla strada per lavorare e conversare in un ambiente meno insalubre e più luminoso, creando tipiche forme di socialità privato-pubblica.

Alle difficoltà abitative vanno aggiunte quelle per il reperimento dell'acqua che, anche quando abbondante, non trovava una adeguata canalizzazione e distribuzione: o si disperdeva nei rivoli e nei sotterranei o giungeva spesso inquinata nelle fontane e nei pozzi mal costruiti, cui attingere con secchi e con fatica per riempire la conca, sprecando e inquinando l'acqua che saliva lungo il pozzo, trasportando con sé terra e ciottoli. Sta di fatto che in occasione del colera del 1893, un ufficiale sanitario suggerì di vietare al pubblico le fontane, ritenute focolai d'infezione e di epidemie.

Eppure, nonostante le condizioni urbanistiche non incoraggianti, le popolazioni contadine erano attratte dal mondo della città e dell'industria, specie le donne, che pure dovevano affrontare condizioni durissime e ritmi stressanti tra lavoro e cura dei figli, aggravati dalla mancanza di aiuto in casa, dall'assenza di leggi protettive del lavoro femminile e di forme assistenziali moderne di Stato sociale.

La vita in un appartamento in città continua ad esercitare la sua attrazione ancora oggi, quando le condizioni ambientali e dei servizi sono decisamente migliorate e nonostante qualche tentativo isolato di ritornare in campagna. C'è infatti qualche giovane coppia che sceglie di acquistare una casa fuori dalla città, ma la maggior parte preferisce l'inquinamento, i problemi infiniti della litigiosità condominiale, la riduzione dei metri quadri, pur di vivere in un posto più vicino al lavoro, di ottenere agevolazioni nei servizi e migliorare la qualità della vita quotidiana.

## 7. Dalla gerarchia ai rapporti paritari

Nella casa (talvolta detta "casone") i membri sono tra loro in rapporti codificati dalla cultura e assestati dal tempo. La struttura familiare dominante è a lungo quella patriarcale descritta da Le Play, formata dal patriarca, la moglie, eventuali figli/e non sposati e le famiglie dei figli sposati, eventuali domestici, tutti nella maggioranza dei casi sotto lo stesso tetto e impegnati a lavorare nella proprietà comune<sup>22</sup>.

Nella coppia rurale l'uomo più anziano è capofamiglia. Ha al suo fianco la massaia, che sorveglia sulle figlie, le nuore, i ragazzi, gli eventuali servi (verso i quali la madre aveva un

<sup>21</sup> Rip. in G. STOCKEL, *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, L'Aquila 1981pp. 521-526.

<sup>22</sup> Cf F. LE PLAY, *L'organisation de la famille*, Mame, Tours 1870 e ID., *Les ouvriers européens*, Imprimerie Imperiale, Paris 1855. Cf G. ORSINI, *Il lavoro operaio nella ricerca sociologica di P. F. G. Le Play*, Angeli, Milano 1984.



atteggiamento di cura vigile e il capofamiglia era in qualche modo anche padre, dividendo i pasti, insegnando la Bibbia, regolando i ritmi di vita). La donna più anziana, massai, padrona di casa, in quanto donna di esperienza, già madre di più figli sposati, godeva di un discreto prestigio, che per certi versi può dirsi parallelo a quello del marito, ma incentrato su ciò che attiene alla conduzione della casa, alle decisioni sui figli, alla divisione dei lavori, alla tessitura, all'alimentazione di tutti i membri, all'amministrazione del ricavato della vendita delle uova e/o dei frutti e delle galline. Non era rara una certa cooperazione col marito nelle scelte importanti, variabile di caso in caso, secondo il prestigio di cui la donna godeva, per gli acquisti di un certo peso che venivano ritenuti utili al miglioramento della famiglia (non tanto delle condizioni di vita quanto della proprietà e del lavoro)<sup>23</sup>.

L'asimmetria nel trattamento del figlio rispetto alla nuora è attestata: «Mia madre aveva una suocera terribile. Non lasciava neanche che mangiasse a tavola con loro. Se a mio padre davano una cosa intera, a mia madre ne davano solo metà. Quando facevano il caffè nel fuoco, dopo pranzo, la mia nonna lo portava a mio padre a mia madre no, mai»<sup>24</sup>. Del resto, sedere a tavola col marito e la famiglia era una abitudine solo delle classi che potevano permettersi personale di servizio, perché altrimenti la donna o non si sedeva affatto o lo faceva parzialmente (il posto fisso del capotavola, simbolo di autorità, è stato riservato a lungo al marito, oltre gli anni Sessanta e sino ai giorni nostri).

Nelle famiglie mezzadrili capitava che i mariti non potessero dare i soldi direttamente alla moglie e la nuora doveva chiedere la sommetta di nascosto al marito, per evitare esplosioni di gelosie e conflitti. La sintonia di fondo, ove esistente, faceva sì che questi espedienti potessero essere vissuti in modo non traumatico, anche perché l'obiettivo principale e comune era la sopravvivenza, il risparmio, il miglioramento della condizione lavorativa.

La mancanza di un sistema viario che consentisse collegamenti rapidi con i grandi centri e la mentalità piuttosto abitudinaria e diffidente verso il cambiamento rendevano tutto più difficile.

Con l'eclissi della famiglia patriarcale scompare la condivisione dello stesso tetto da parte della grande famiglia, ivi compresi zii e zie, comparì, comparucci e quanti si legavano con vincoli di lealtà e di obbligazioni reciproche, con circolazione di risorse, di tempo, di lavoro e di sostegno morale; con l'eclissi della memoria e della cultura comuni, cadono le asimmetrie e cresce la sensibilità nei confronti della parità, per l'emergere della soggettività delle donne e dei bambini, oggi potenzialmente in grado di minacciare il ricorso al Telefono azzurro contro eventuali genitori violenti.

Nell'appartamento prevalgono una distribuzione di ruoli confacente alle competenze e alle capacità di ciascuno e il confronto dialettico tra le diverse posizioni ideologiche. Migliora lo scambio affettivo e il confronto sui valori, anche se non è facile stabilire un dialogo tra le generazioni che mantenga l'equilibrio tra vecchio e nuovo, tra innovazione avventuriera e tradizionalismo.

È scomparsa l'abitudine di rinnovare il nome dei nonni, obbligo informale ma di fatto vincolante nel passato<sup>25</sup>. Sono scomparsi anche i nomignoli, quasi un blasone, ma non sempre simpatici, che designavano i diversi casati e costituivano la bussola dell'orientamento geografico e tipologico dei nuclei familiari residenti nella zona, sostituendo o integrando il cognome. I membri di una famiglia che convivono nell'appartamento, al di fuori delle quattro mura si frammentano in individui che lavorano, che consumano, che si divertono unendosi ai diversi mondi sociali che costituiscono il tessuto vivente della società. Al ritorno ciascuno riporta in casa una porzione di quel mondo e lo confronta – se ne ha il tempo – con quello degli altri alla pari, difendendo le proprie scelte e discutendo le altrui. Dato che nessuno ha l'autorità di dire l'ultima parola e mettere

<sup>23</sup> Cf A. DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, Milano 1878 (ristampa Forni, Bologna 1969, pp. 241 - 242). Cf M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto*, cit., p. 413.

<sup>24</sup> Testimonianza della figlia di un contadino riportata in M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto*, cit., p. 437.

<sup>25</sup> Cf G. R. CADORNA, *I nomi della parentela*, in P. MELOGRANI (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, Laterza, Bari 1988

a tacere gli altri, le discussioni possono protrarsi all'infinito da una parte logorando lo spirito comunitario e dall'altra favorendo la tolleranza e la comprensione dei diversi punti di vista.

## 8. Dalla casalinga alla lavoratrice

Nella casa della tradizione **il ruolo della donna** è quello di accompagnare il marito, aiutarlo, fargli da supporto in tutto, curandosi della casa e dei figli. Nell'appartamento le donne lavoratrici negoziano continuamente i ruoli di lavoro e il tempo libero. Il loro tempo per la famiglia, come quello degli uomini, è ridotto. Per esse anzi può essere ancora più lacerante distribuirsi non soltanto nella classica "doppia presenza", ossia il lavoro e la casa, ma doversi arrabattare anche per ritagliarsi un tempo di aggiornamento, per non restare fuori dal giro e rischiare di non comprendere più il linguaggio dei colleghi, dei figli e del marito. La donna si deve muovere così tra il carico di impegni richiesto dalla tendenza monopolizzante del mondo del lavoro, il mondo familiare della cura, quello della comunicazione tecnologica, per non parlare del tempo necessario per i lavori più lenti e meditativi. A voler fare bene tutte queste cose di tempo libero rimane davvero poco. Scomparso il tempo dell'uncinetto nella piazzetta antistante la casa, quello della fontana col chiacchiericcio tra comari.

Quando la coppia si urbanizza, lei si adatta presto e volentieri ai nuovi ritmi, abituata com'è alla flessibilità degli stili di vita, anche perché, in ossequio alla regola patrilocale, è lei che va ad abitare nella famiglia del marito e quindi lascia le proprie abitudini. Il lavoro le assicura una vita migliore e la promessa di un uguale trattamento, che tardava a venire, ma che contiene già un'evocazione di uguaglianza, con riverberi significativi nei rapporti col marito. Il fatto stesso che comunque la moglie diviene titolare di una paga porta con sé conseguenze significative nei rapporti: anche quando il salario viene consegnato nelle mani del marito, si afferma l'idea che anche lei entra in quella zona privilegiata di cittadinanza riservata a chi "porta i soldi a casa".

Il padre, ancora alla fine della II Guerra, amministra, acquista, distribuisce compiti, svolge ruoli pubblici, ivi compreso il voto, non ancora esteso alle donne (conquista arrivata solo nel 1945), decide chi può sostituirlo in caso di bisogno, approva la scelta della ragazza e dà il via libera al matrimonio. Se l'unità con la moglie è buona, tutte queste cose vengono decise insieme. Ma se non è così, è la donna a pagare le spese di un rapporto asimmetrico in cui una sola è l'autorità ufficialmente riconosciuta.

La coppia che vive nell'appartamento ha meno bisogno di stabilire gerarchie, anche per la assenza di membri numerosi. I coniugi che lavorano sono l'uno di fronte all'altro. Tramontano le relazioni autoritarie, le punizioni sulla moglie e i figli e si accentuano i diritti, compreso quello alla felicità e all'autonomia<sup>26</sup>. Prevale l'intesa affettiva sulla distanza deferente<sup>27</sup>.

Anche in questo campo vi sono sacche di resistenza nel mondo cattolico che propongono il ritorno alla gerarchia la quale assicurerebbe la stabilità della famiglia. Si dimentica che spesso purtroppo il familismo antievangelico ha avuto la meglio occultando le piaghe di famiglie in cui vivevano vere e proprie vittime, donne e bambini in specie. Si taceva sulla violenza che si consumava segretamente nelle mura della casa, legata alla mancanza di cultura, al dovere di imporre il rispetto del vincolo, alla mancanza di autonomia della donna che non aveva altra provvista che quello del marito, e quant'altro... Ecco cosa scrive B. Tecchi, con riferimento al

<sup>26</sup> Flandrin come Shorter, descrive il sorgere dell'individualismo in seno alla famiglia come ricerca di autorealizzazione e libertà (cf J. L. FLANDRIN, *Familles, parenté, maison, sexualité dans l'ancienne société*, Librairie Hachette, Paris 1976, tr. it. *La Famiglia*, Comunità, Milano 1979, p. 110).

<sup>27</sup> La seconda metà dell'800 inizia a vedere il cambiamento delle relazioni di distanza, come dimostrano studi di sociolinguistica come dal 1570 al 1850 le donne si rivolgevano al marito con espressioni cerimoniose, del tipo «Vostra Signoria, Ill.mo Signore mio», per giungere appunto, dopo la prima metà, a «Mio carissimo, diletto dell'anima mia». La chiusura della lettera era: «aff.ma serva e consorte». Ma anche gli uomini usavano: «Dev. mo, obbl.mo serv.re e consorte». Cf M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto*, cit., p. 331 e più in generale tutto il capitolo V: *Lo studio delle relazioni familiari*, pp. 265 - 291.

comportamento verso le moglie (“sadismo casereccio”), indicativo dell’atteggiamento di violenza di chi viene ritenuto superiore (fratello maggiore su minore, fratello su sorella, marito su moglie, padre su figlio, madre su figli piccoli e figlie, donna sposata su “zitella”, per non parlare dei rapporti con gli anziani, i malati terminali, eventuali handicappati, servi...): «Erano quelli i tempi in cui, per tenere saldi i vincoli di quattro o cinque famiglie riunite insieme e di tutti i matrimoni, contro il veleno disgregatore della lingua delle donne, non c'era che un mezzo. E quando le donne litigavano — magari due soltanto fra le molte, perché la lite di donna si propaga più della gramigna nei prati — il capo sapeva quel che si doveva fare... E la sera, all'ora di notte, finita la cena in comune, chiuse le porte delle stanze matrimoniali, tutti i mariti picchiavano misuratamente tutte le mogli, anche quelle innocenti... perché sempre la donna è... zizzania»<sup>28</sup>.

Un pesante silenzio grava sulle tante storie d'amore soffocato, che ci parlano di incomunicabilità nella coppia, oppressa dal circuito soffocante della prepotenza e della violenza, dai tradimenti e delle offese (valutate in maniera differenziale tra i generi), dell’incapacità ad essere compagni prima che sposi e genitori. Lui e lei si sono trovati ad essere in non pochi casi vittime e protagonisti dei microdelitti che uccidono la gioia di vivere e rompono il patto d'amore. Il più delle volte sono rimasti insieme solo perché il sistema sociale lo imponeva. Certamente la donna ha pagato più caro il prezzo dei matrimoni non riusciti, dei tradimenti all'ordine del giorno, delle “punizioni” corporali (legittimate dalla legge come una forma di “educazione” della moglie), delle violenze sessuali, delle umiliazioni, dei figli non desiderati e di quelli abortiti dietro le percosse.

Col mutare delle condizioni oggettive, l’amore romantico ha acquisito via via uno spazio più invasivo<sup>29</sup>. Nella coppia “orientata a sé” è divenuto sempre più raro il matrimonio pilotato, è scomparso il “peso” della dote (a cominciare dal secolo XIX e poi lungo il secolo XX), ma l’eventuale accoppiamento di affettività e benessere non dispiace (il “buon matrimonio”), quando il neo-materialismo come stile di vita si sposa con le esigenze espressive. Se la coppia riduce le sue funzioni (trasferite o espropriate) in campo economico ed educativo, ne acquisisce però altre centrate sull'affettività e sulla realizzazione delle persone<sup>30</sup>.

## 9. Dal tempo condiviso al tempo frammentato.

Nella casa si passa praticamente quasi tutto il tempo, condividendo il lavoro, i pasti, le serate vicino al fuoco o nella stalla per raccontare storie vere, barzellette, a recitare il rosario. I bambini sono educati praticamente da tutti, abituati a stare tra la casa e lo spazio esterno ad essa dove si può giocare, avendo sempre per riferimento una comunità che se ne prende cura. Non mancano battibecchi e conflitti proprio a causa dei figli, che i genitori a spada tratta di fronte ai cugini e agli adulti. Crescendo insieme si stabiliscono rapporti di forte attaccamento familiare.

Nell’appartamento il tempo condiviso è fortemente ridotto e spesso vissuto in modo da restare soli-insieme. All’eccessivo consumo di immagini e comunicazioni di ogni genere fa riscontro il

<sup>28</sup> B. TECCHI, *Antica terra*, Dell'Albero, Torino 1967, 98.

<sup>29</sup> Non che precedentemente esso fosse sconosciuto, basti pensare alla grande tradizione dell’amore cortese nell’ambito delle corti medioevali o ai Cicisbei del '700, ma nel senso che non poteva liberare le sue potenzialità di intimità perché solo raramente coincideva con l’istituzione familiare. Cf D. DE ROUGEMONT, *L'amore e l'Occidente*, tr. it. Rizzoli, Milano 1977 e S. Lilar, *L'amore. Storia e problematica*, tr. it. Paideia, Brescia 1966; J. FLANDRIN, *Il sesso e l'Occidente*, tr. it. Mondadori, Milano 1983.

<sup>30</sup> Cf T. PARSONS - R. BALES et alii, *Family, Socialisation and Interaction Process*, free Press, Glencoe 1955, tr. it. *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano 1974. Per E. Shorter si tratta di «distruzione del nido» per questa espropriazione della funzione socializzante (*Famiglia e civiltà*, op.cit., p. 264). Per Donati, la famiglia italiana «continua ad accentuare il processo di privatizzazione delle scelte, dei sentimenti, delle aspettative, in una direzione che si può chiamare “economica” in senso lato, per opposto a quella solidaristica e comunicativa» (cf P. P. DONATI, *L'emergere della famiglia auto-poietica*, in AA. VV., *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Paoline, Milano 1989, p. 30).

ridimensionamento della famiglia nel suo ruolo educativo<sup>31</sup>. A differenza di un tempo, l'immaginario viene nutrito da computer e TV, sicché alla parola che avvicinava le persone spazialmente e affettivamente, unendole nella trama della storia raccontata, oggi si sostituisce l'immagine offerta da uno schermo neutro, falsamente creduto vivente, di fronte a spettatori spesso soli, che si abituano a stabilire rapporti fantastici e virtuali con gli altri attraverso il mezzo tecnologico. Il *computer e la TV baby sitter* si affiancano come aiuto indispensabile a sostituire genitori superindaffarati. Nel nostro Paese, sembra che quasi la metà dei ragazzi trascorra davanti al video più di 4 ore al giorno; gli altri dalle due alle quattro ore. Pare che gli adolescenti italiani siano i più accaniti consumatori di immagini e di TV in Europa e che perciò convivano giornalmente con un immaginario ricco di presenze virtuali, di cartoni animati, figure eccentriche, eroi, figure romantiche. Non è opportuno proibire e valorizzare il mondo fantastico dei ragazzi, ma piuttosto, nei limiti del possibile, favorire momenti di fruizione comunitaria, in contrasto con la navigazione mirata e solitaria. Si potrebbero aiutare così i ragazzi a sviluppare gli anticorpi e formare il giudizio, oltre che rafforzare il senso dell'appartenenza e l'autostima.

Spesso si sostiene che la qualità del tempo vissuto insieme sostituisce egregiamente la quantità. Ciò è vero in parte, quando si riesce a trasmettere comunque ai figli quel calore affettivo e quella sicurezza del legame che costruiscono il tessuto di base della sua stabilità psichica.

## 9. Dall'obbedienza al discernimento

Nella casa i modelli educativi sono costanti, stabili e compatti. Nonostante le inevitabili variazioni, tutti i membri condividono determinate idee religiose, politiche, sociali. Nell'appartamento, di fronte ad un eccesso di informazioni e opinioni, è indispensabile formare intelligenze selettive e creative, educate al gusto artistico e al discernimento etico, onde evitare ricezioni acritiche e senza controllo. L'effetto modellatore del gusto e delle idee è ancora difficile da pesare, ma non promette bene, dato l'insufficiente spirito critico e la sostanziale superficialità del fruitore medio.

Notevoli passi avanti sono stati compiuti nel campo dell'istruzione, con un balzo di significativi punti percentuali per i ragazzi che completano oggi la scuola dell'obbligo e per i giovani che si laureano in tutte le discipline, ma le percentuali di diplomi e lauree ci dicono poco circa una cultura che sia stile di vita, oltre la spendibilità lavorativa del titolo di studio. Modelli nuovi e tradizionali si mescolano nel magma di una sperimentazione che non ha punti fermi, in una quotidianità ondivaga e vagante nel confronto-assimilazione tra culture diverse e gruppi sociali che guadagnano visibilità, come immigrati o omosessuali.

Aumenta la quantità delle informazioni e delle opinioni di cui si dispone, ma è o più difficile trovare la bussola per orientarsi in questa magmatica pluralità, saper scegliere con discernimento cosa recepire e come farne buon uso.

## 10. Dalla solidarietà tra famiglie all'assistenza pubblica e privata.

Nella casa una famiglia che coabita è decisamente solidale di fronte ad ogni evenienza. Quando gli sposi convivevano con la grande famiglia, la cerchia familiare assicurava stabilità e sosteneva i coniugi, con costante solidarietà e relativo controllo (a cui si sfuggiva solo trasgredendo)<sup>32</sup>. I genitori, i parenti e i vicini si occupavano un tempo dei fidanzati non appena se ne veniva a

<sup>31</sup> Ci permettiamo di rinviare a *Lei & Lui, Comunicazione e reciprocità*, Effatà, Cantalupa (TO) 2001

<sup>32</sup> Per il ruolo educante di tale comunità, cf G. Campanini, *Genitorialità: storia di un'idea*, in V. Melchiorre (a cura di), *Maschio-femmina. Nuovi padri e nuove madri*, CISF Paoline, Milano 1992, pp. 25-42. La presenza di servi, soci, famiglia allargata era di fatto sottrazione di *privacy*. Cf E. SHORTER, *The making of modern Family*, op.cit., p. 205.

conoscenza, spingendoli a seguire le prescrizioni dal corteggiamento in poi. I fidanzati non venivano mai lasciati soli.

Si distingue nettamente il noi e il voi, stabilendo rapporti di buon vicinato e di collaborazione nei casi di particolari attività lavorative lungo il corso dell'anno. Tale scambio di aiuto è indispensabile all'economia non industrializzata ed è anche occasione di formazione di una famiglia allargata al paese con potenziamento dei processi di solidarietà: un matrimonio, una morte, i lavori stagionali sono altrettante occasioni di coinvolgimento solidale.

Nell'appartamento può accadere che gli abitanti dello stesso pianerottolo neanche si conoscono. Molto facilmente per il fatto stesso di condividere uno stesso spazio abitativo essendo molto diversi di provenienza, di cultura, di appartenenza etnica e religiosa, si sviluppano conflitti sul modo di gestire l'abitato e di curarne l'estetica, tanto da ricorrere frequentemente agli avvocati.

Non è facile la vita per le giovani coppie, con residenza neolocale, spesso sola, che in mancanza della solidarietà di gruppo aumenta la domanda di assistenza e di servizi allo Stato. Si richiede più tempo per le pratiche burocratiche, più fiducia spesso ad occhi chiusi in strutture che appaiono neutre e senz'anima.

## **11. Differenze accentuate, differenze omologate**

Nelle case è più evidente la differenziazione oltre che tra classi sociali, soprattutto tra generazioni e generi. Nell'appartamento prevale una certa omologazione (adulti vestiti da giovani, ecc.)

Dal punto di vista delle classi sociali il boom economico degli anni Sessanta e l'urbanizzazione non hanno sempre mantenuto le promesse. Collegata ai profondi sconvolgimenti del mercato, alla scomparsa di vecchie professioni e allo sviluppo del terziario, è la crescita di famiglie borghesi a seguito del miglioramento del tenore di vita. Ma è cresciuto parallelamente il divario tra tali famiglie emergenti e la condizione di marginalità, tra povertà e ricchezza, tra famiglie migranti di ritorno, col gruzzolo accumulato e la casa nuova, e famiglie stabili di antica tradizione. Le une e le altre offrono il fianco ai rischi del disorientamento culturale ed etico. Le aree più esposte al rischio comprendono giovani, adolescenti, donne, famiglie monoreddito e numerose, anziani soli o coppie, con problemi di abitazione, specie nei grandi centri (frequenti le disdette dei contratti di locazione), con pensioni minime non supportate, anzi talvolta penalizzate dall'assistenza. Le categorie avvantaggiate sono i proprietari di immobili nei centri storici che beneficiano di rendite, i giovani tecnici finanziari ed informatici (ancor più avvantaggiati dal mercato unico europeo), alcune categorie di commercianti e imprenditori che si sono sviluppati dall'artigianato a piccole imprese familiari e che non di rado riescono a reggere il mercato grazie ad una produzione di qualità con una spesa contenuta.

A questa permanenza e a tratti accentuazione delle differenze di classe, corrispondono modelli di vita omologati, che sollecitano le aspirazioni di tutti alla bellezza, all'eleganza, alla comodità, aspirazioni irrealizzabili ai più e perciò frustranti.

## **12. Dagli ampi spazi al calcolo dei metri quadri**

La casa ha spazi sufficientemente ampi per accogliere genitori anziani, figli sposati, parenti e amici di passaggio. Soprattutto gli anziani sono parte integrante della famiglia e, in condizioni normali, si sentono utili fino alla malattia terminale. Nell'appartamento, anche per le dimensioni ridotte, è raro che i giovani sposi coabitino con i genitori. I legami intergenerazionali si intensificano quando i genitori sono anziani: il 65% li vede più di una volta a settimana. Questo spiega il minor tasso di istituzionalizzazione degli anziani che hanno figli o parenti.

In ogni caso la “coppia anziana” è nelle previsioni statistiche, per la limitazione delle nascite, la diminuzione del saldo naturale (“crescita zero”<sup>33</sup>), l’abbassamento della mortalità infantile, il prolungamento della vita media e i processi di invecchiamento. L’appartamento ha spazi ridotti che sollecitano a restringere il numero dei componenti: meno figli, meno anziani e ad uscire per poter incontrare gli amici.

Non va sottovalutato il potenziale conflittuale legato alla ristrettezza abitativa, come è ampiamente dimostrato dalla ricerche, giacché la persona, come gli animali del resto, ha bisogno di sentire suo un determinato spazio adeguato alla libertà di movimento e alla protezione della privacy.

Arrivati all’età matura i figli vorrebbero uscire e non possono per mancanza di autonomia economica. Molti genitori si trovano nella difficoltà di dover sollecitare i figli fidanzati a sposarsi, a fondare una propria famiglia e abitare un altro appartamento. Il fenomeno della *famiglia lunga*, costringe i genitori a convivere con figli adulti e sposati a distanza, a fare loro da banca, agenzia di lavoro, cassa pensione... Tutto ciò li costringe a lavorare di più e restare più a lungo nella fascia d’età adulta ed attiva. In pratica diminuiscono i compiti legati al ruolo di genitore sino a 54 anni mentre aumentano dai 55 anni in su per la permanenza dei figli.

Nella casa era possibile sposarsi anche molto giovani: spesso il matrimonio era invocato e preparato dai genitori come una salvezza per la condivisione del lavoro con giovani forze (moglie e figli). Nell’appartamento si resta fidanzati molto più a lungo d’un tempo (quasi cinque anni di media), soprattutto a causa della durata dei percorsi di studio (la durata del fidanzamento, infatti, cresce con l’aumentare del titolo di studio), della difficoltà di trovare lavoro e appartamento. Si lamenta anche che i giovani non trovano motivi sufficienti per allontanarsi dalla famiglia, mentre hanno bisogno di periodi lunghi di formazione e di stabilità economica. Prevale il modello dell’autonomia nella vicinanza. Infatti quando i figli formano la loro famiglia tendono a mantenere una prossimità geografica ( il 51% delle coppie vive entro un km dalla casa dei genitori e il 10,9% vive in casa di un genitore).

Un tempo in generale, le donne si sposavano tra i 21 e i 25 anni e gli uomini tra i 26 e i 30. Il fidanzamento era relativamente breve rispetto ad oggi, quando è condizionato dal prolungamento forzato delle attese prematrimoniali e della scolarizzazione, dalla mancanza di casa e di lavoro (specie nel Meridione e per le ragazze). L’età media del matrimonio si sposta dunque in avanti e si attenua la scissione tra tempo fidanzamento e tempo matrimonio, con diritti e doveri differenti. Quello che nella famiglia tradizionale è l’avvenimento decisivo per tutta la vita, diviene solo un momento di passaggio, sospeso al filo del codice affettivo.

#### 14. **Dalla benedizione alla programmazione dei figli**

Nella casa i figli sono accolti come una benedizione. Nell’appartamento il problema diventa quello del controllo della naturalità e della programmazione dei figli. Oggi si parla di segnali di inversione di tendenza, ma bisogna tenere conto delle famiglie di immigrati che fanno alzare la media italiana mettendo al mondo un numero di figli relativamente alto rispetto alle famiglie autoctone.

Il matrimonio-istituzione della società patriarcale premoderna è finalizzato soprattutto alla procreazione e alla continuità della stirpe. L’azienda agricola ha bisogno di braccia per il lavoro. Oggi l’unione è finalizzata all’affettività e all’intesa interpersonale. Sono venute tramontando la compattezza del gruppo di sangue e l’indiscutibilità del legame istituzionalizzato, per far posto alle

---

<sup>33</sup> Ancora negli anni Cinquanta le nascite compensavano le morti, con un’ampia popolazione adolescenziale e infantile e una popolazione senile ristretta. Il progressivo cambio di marcia è andato di pari passo al cambiamento dei modelli procreativi e delle necessità lavorative della coppia. Vi sono state via via meno morti e meno nascite, compromettendo di fatto la sostituzione delle generazioni e aumentando la presenza senile nella società abruzzese e molisana come nel resto dell’Italia.

esigenze dell'individuo, ai suoi bisogni affettivi e relazionali. Ciò si è reso possibile col mutare dello stile di vita. Nella famiglia contadina e mezzadrile il lavoro era continuo, senza tempi morti e spazi di libertà personale, fatto in modo che ciascuno cooperasse in modo organico allo stesso progetto guidato dal patriarca. Se il lavoro nei campi non era assorbente, in certi periodi dell'anno o nelle feste, allora si potevano fare i lavori di tessitura, di pulizie, di cura dei vestiti, di ricamo. Il lavoro, la vita sobria, il risparmio erano virtù comuni alle famiglie contadine, nelle quali l'idea del consumo non entrava ed era anzi quasi un tradimento dell'*ethos* comune, qualcosa che allontanava la possibilità di mettere da parte il guadagno.

Nella famiglia patriarcale i figli giustificano il matrimonio, ne sono la ricchezza: significavano più lavoro ma non incidono più di tanto sulle spese. Una famiglia numerosa era considerata una grazia, specie nell'ambiente rurale, dove la lotta alla morte era dura e la necessità di riprodurre urgente, per poter avere braccia lavoro che compensassero le perdite della popolazione<sup>34</sup>. Oggi i figli vengono curati e seguiti a lungo. Richiedono investimenti economici notevoli. Possono essere competitivi sul mercato del lavoro solo se posseggono competenze molto alte. Inoltre è probabile che andranno a vivere lontano dai genitori e non saranno perciò un buon investimento sul piano dell'accudimento dei futuri genitori anziani. I figli inoltre costituiscono spesso un ostacolo all'inserimento lavorativo e sembrano essere un peso anche per le famiglie d'origine.

Il soddisfacimento reciproco, che per la cultura postmoderna è divenuta la prima ragione del matrimonio, era un tempo un'appendice. La maternità era *la* risorsa più preziosa della donna, quasi ne giustificasse la dignità. Era perciò molto atteso l'annuncio della gravidanza, subito dopo le nozze, a conferma della capacità procreativa e del prestigio della coppia. A buon diritto si è dubitato che l'amore per il marito potesse essere attenuato o soffocato da un contesto in cui la mortalità per parti, che non di rado avevano una periodicità quasi annuale, agiva da deterrente. L'attenzione centrata sui figli faceva passare in secondo piano la vita di coppia, non solo dal punto di vista della gratificazione reciproca, ma anche quanto alla qualità dei rapporti umani tra un uomo e una donna.

Nella gravidanza e nel parto le attese si concentravano sulla nascita di un maschio (ancora rimangono sopravvivenze negli auguri alla donna incinta: «Auguri e figli maschi»). Delusione e rassegnazione caratterizzavano la nascita di femmine, tanto più indesiderate quanto meno produttive di ricchezza e di continuità del casato. Particolarmente umilianti erano i frequentissimi casi in cui il marito si sentiva offeso nella sua virilità e giudicava la moglie colpevole, allontanandosi da lei, manifestandole il suo disappunto e forzandola verso nuove gravidanze, con l'approvazione del mondo circostante. Sono episodi che ancora oggi vengono raccontati dalle ostetriche e che si ripetono sia pur raramente nelle coppie delle zone più interne.

L'idea di limitare le nascite si comincia ad affermare in Europa solo due secoli fa e soprattutto nelle classi alte, quando si dedicano energie e tempo alla prole e i rapporti tra i coniugi cominciano a migliorare, in modo da poter concordare il numero dei figli.

Nel corso di questi due secoli, col passaggio dalla fecondità naturale alla programmazione (come, quanti e quando), l'attenzione si concentra sulle strategie dell'infertilità, piuttosto che ai tassi di fecondità. La paura dei figli ha prevalso, proprio perché nella società complessa i figli assorbono sempre più cure e ricchezza. Mentre la coppia è proiettata alla realizzazione di sé, con entrambi i genitori che lavorano e talvolta si incontrano sul pianerottolo; mentre i genitori anziani vivono da soli, forse lontani, comunque mantengono un ritmo di vita giovanile che riduce la

---

<sup>34</sup> Cf in generale P. G. F. Le Play, *Les ouvriers Européens. L'organisation des familles*, 6 voll., Mame, Tours, 1877-1879, II, pp. 66 - 67. Per la Russia degli anni '40 del secolo scorso cf gli studi di A. Von Haxthausen, *Studies on the Interior of Russia*, a cura di S. F. Starr, Chicago 1972, p. 82. A gravidanze numerose corrispondeva un limitato numero di figli. R. Trumbach riferisce di una donna dell'aristocrazia inglese che aveva avuto 27 gravidanze, di cui 12 a termine, con 6 figli giunti vivi alla maturità (cf R. TRUMBACH, *La nascita della famiglia egualitaria*, cit., p. 307). Era abitudine anche nella prima metà del Novecento rispondere alla domanda sul numero dei figli distinguendo le gravidanze, i figli nati e quelli sopravvissuti.

dedizione ai nipoti, quasi nulla si fa per adeguare l'organizzazione sociale alle nuove esigenze della famiglia, per non rischiare di far crollare, insieme ai vecchi modelli, anche le famiglie stesse.

Oggi le famiglie coniugali ridotte ai componenti indispensabili, uomo e donna, rischiano di esaurirsi nella concentrazione su di sé e di restringere la convivenza ad una generazione, senza proiezioni nel futuro attraverso la discendenza. Il che se da un lato può aiutare la coppia a rifinire la dinamica relazionale, dall'altra, a lungo andare, provoca l'usura e il rintanamento nel guscio. Infatti l'“appagamento in tandem” si accompagna all'aumento della durata media della vita e quindi dello stare insieme a due sino a vecchiaia inoltrata, con i rischi della *routine* ma anche, a seconda dei casi, con i frutti di una amicizia che si rinnova nella fedeltà.

## 15. Dalla stabilità dei matrimoni controllati alla labilità dei matrimoni liberi

Nella coppia tradizionale il legame veniva interrotto dagli imprevisti: mortalità del coniuge, guerra, parti, mentre nella coppia labile la prospettiva di una possibile fine del rapporto è contemplata già nella sua fondazione. La fedeltà resta un valore (anche quando l'adulterio si depenalizza), ma non è decisivo dell'unione.

Dagli anni Sessanta in poi si diffondono i divorzi, le convivenze, le “coppie di prova”, il calo dei tassi di nuzialità<sup>35</sup>. Paradossalmente divengono labili proprio i matrimoni nati sulla base del legame affettivo. I matrimoni d'un tempo venivano regolati dalle necessità del podere, dalle braccia lavoro e dalle bocche da sfamare: quando la forza lavoro era abbondante, le figlie venivano maritate e dunque uscivano di casa; quando scarseggiava, entravano le nuore, accolte dalla suocera che si rallegrava di avere una donna più giovane in casa con cui dividere il lavoro<sup>36</sup>.

La sposa veniva scelta o comunque approvata dalle famiglie tenendo in buon conto la dote, ma anche l'aiuto che presterà ai suoceri, per contratto di proprietà e calcolo di eredità, per alleanze politiche e commerciali, per confermare la proprietà, mediante matrimoni tra cugini di primo grado, per lo stipendio, quando lei lavora<sup>37</sup>. Gli scopi venivano raggiunti anche grazie agli intermediari. È importante tuttavia non generalizzare la valutazione fallimentare del matrimonio pilotato, perché l'accordo tra i coniugi poteva coincidere con i *desiderata* della comunità ed anche stabilirsi a *posteriori*<sup>38</sup>.

La moglie ideale era una lavoratrice, in buona salute, che si pensava potesse reggere ad anni di fatiche e alle gravidanze: «I giovani andavano via a controllare se le ragazze lavoravano, se filavano. La ragazza pigra non trovava a sposarsi... Quando la madre...aveva voglia di sposarla, faceva passare di fronte ai giovanotti che era la figlia che faceva tanta tela»<sup>39</sup>. La resistenza alla fatica qualificava l'appetibilità della donna in funzione del matrimonio molto più della bellezza.

Era l'uomo che faceva i passi ufficiali e andava a trovare la fidanzata nei giorni che la famiglia di lei stabiliva. Altri momenti di incontro erano la Messa, il ballo, il lavoro nei campi, la serata

<sup>35</sup> Cf P. P. DONATI, *Le “famiglie di fatto” come realtà e come problema sociale oggi in Italia*, in «La famiglia», 1990, n. 139, pp. 3 - 20.

<sup>36</sup> Cf O. TREBBI - G. UNGARELLI, *Costumanze e tradizioni del popolo bolognese*, Zanichelli, Bologna, 1932, p. 56. Cf anche P. FERRARI (a cura di), *La famiglia rurale si racconta*, Parma 1996.

<sup>37</sup> Cf A. MONTANARI, *Tempo e domesticità nell'Italia contemporanea: un modello socioculturale*, relazione al citato convegno di studi (Ist. Sturzo, Roma 1992).

<sup>38</sup> Abbiamo testimonianze positive, come quella di Henrietta Maria, figlia di Enrico IV di Francia, che andò sposa a quattordici anni a Carlo I d'Inghilterra e che, guardando retrospettivamente la sua storia coniugale, scriveva: «Sono stata la più felice e la più fortunata delle regine, perché non soltanto ho avuto ogni piacere che il cuore potesse desiderare, ma ho avuto anche un marito che mi ha adorato». La stessa si rivolgeva a Maria de' Medici, sua madre, scrivendo: «La sola disputa che ora esiste fra noi è quella per conquistarci con l'affetto reciproco, ed entrambi pensiamo di uscirne vincitori seguendo l'uno la volontà dell'altro» (M. ASHLEY, *The Stuarts in Love, with some Reflections on Love and Marriage in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Macmillan Company, New York, 1964, p. 131; B. S. ANDERSON - J. P. ZINSSER, *Le donne in Europa*, cit., vol. III, p. 66).

<sup>39</sup> N. REVELLI, *Il mondo dei vinti*, Einaudi, Torino 1977, riportato in L. SCARAFFIA, *Essere uomo, essere donna*, in AA.VV., *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, a cura di P. Melograni, Laterza, Bari 1988, p. 203).



nelle stalle, tra racconti, rosario e gioco. Importante era per la fidanzata non varcare la soglia della casa di lui, norma che diventava meno vincolante se riguardava i ceti superiori e urbani.

L'unione di due famiglie per un nuovo fidanzamento o un matrimonio era affare di tutta la comunità paesana. Nel tempo che precedeva immediatamente il matrimonio, la comunità controllava nei dettagli i riti, i cortei, il pranzo, il vestire, i balli, la dote. Teneva sotto controllo anche la moralità, soprattutto della ragazza, in modo da fare da garante della sua verginità. La madre nelle classi contadine non andava alla cerimonia, perché si diceva che portasse male, in conformità con un ruolo che la spingeva a rendersi invisibile<sup>40</sup>.

Entrando nella famiglia del marito, la sposa doveva dimostrare di sapere ben svolgere il proprio compito all'interno della gerarchia di potere, la quale riservava un posto speciale alla madre di lui (ragione di più per la preferenza per il figlio maschio).

La conflittualità con la suocera poteva divenire altissima, perché in fondo, soprattutto tenendo conto della convivenza, nuora e suocera erano concorrenti nel fare riferimento al figlio-marito che le garantiva umanamente e socialmente; solo con l'appoggio di lui era possibile (sia per la moglie che per la madre) affermare un'idea, un comportamento, una direttiva. Diventare nemiche era quasi inevitabile<sup>41</sup>.

Anche se certi riti un po' umilianti per la sposa andarono scomparendo già nei primi decenni del Novecento, il senso di sottomissione della nuora è rimasto a lungo, filtrando il rapporto di unità tra moglie e marito attraverso gli occhi della madre di lui.

Oggi si guarda, talvolta con nostalgia, alla grande famiglia solidale, in cui i pesi erano divisi e le gioie moltiplicate. Di fronte all'attuale disgregazione della famiglia si rievocano le belle coppie dell'Ottocento, in cui l'affetto, il legame alla famiglia, la cura dei figli l'hanno avuta vinta sugli ostacoli interni ed esterni alla coppia, ma non si hanno rimpianti per la ristrettezza dei vincoli imposti dall'appartenenza: nei casi in cui un matrimonio non funzionava o prevaleva una qualche dimensione negativa, il controllo familiare e sociale poteva divenire asfissiante e mortifero.

Non pochi matrimoni pur mantenendo esteriormente la parvenza dell'unità, nascondevano all'interno conflitti lancinanti. Non possiamo dimenticare la fatica fatta da sposi chiusi nel silenzio dell'incomunicabilità, sopraffatti dalla necessità di sopravvivere, donne avviliti da umiliazioni, gravidanze irresponsabili, tradimenti, liti quotidiane e interessi contrapposti. Mounier negli anni Trenta descrive bene la situazione di confusione tra familismo e famiglia: «Sembra che quelli che difendono la famiglia ammettano ordinariamente nella loro esuberanza apologetica che la famiglia sia per sé sola, come per virtù di una grazia automatica, un mezzo che favorisce l'espansione spirituale dei suoi membri. Perché fingere che essa sia, per un privilegio inatteso, una società spirituale pura?... Essa può, come ogni altra società anche naturale, generare il conformismo, l'ipocrisia e l'oppressione... Occorre avere il coraggio di dire che la famiglia, e spesso anche la migliore, uccide spiritualmente altrettanto e forse più persone per la sua grettezza o la sua avarizia o le sue paure, o i suoi automatismi tirannici, di quante ne faccia affondare la decomposizione del focolare... spirito di famiglia, onore di famiglia, tradizioni di famiglia, tutte le grandi parole si impiegano per dissimulare il groviglio di vipere che non si vuole scoprire... nelle nostre città adornate all'esterno sono racchiuse centinaia di prigionieri, in cui innumerevoli persone sono vincolate al focolare, sotto la protezione della legge, infanzie abortite anche prima di avere presentito l'appello della loro vita... Questa comunità di persone non è né automatica né infallibile. Essa è un'avventura da correre, un impegno da fecondare. E a condizione di tendervi con ogni sforzo, di irradiare la Grazia, e solo a questa condizione, che la famiglia può essere chiamata società spirituale»<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Cf D. PROVENZAL (a cura di), *Usanze e feste del popolo italiano*, Zanichelli, Bologna, 1912, pp. 104-111.

<sup>41</sup> Su tutti questi aspetti relativi alla discriminazione femminile circa gli spazi, la successione, le abitudini familiari, i poteri è di notevole interesse la ricostruzione di L. SCARAFFIA, *Essere donna, essere uomo*, cit., pp. 205 - 214.

<sup>42</sup> E. MOUNIER, *Manifeste au service du personnalisme*, in *Oeuvres*, cit., I, 564-569. .

## Considerazioni finali

Questi tratti configurano un mutamento che simbolicamente passa dalla casa tradizionale all'appartamento per poi tornare all'ideale della "casa", se con ciò s'intende non tanto la struttura abitativa quanto la ricerca di relazioni significative simili a quelle dell'antica comunità familiare ma dopo essere passati per il disincanto e la rottura provocati dalla modernità. Occorre rifondare le ragioni della fedeltà e del servizio reciproco.

Potenziando l'importanza dell'amore, si sono create le condizioni per stabilire rapporti più significativi, più rispettosi delle differenze e quindi dell'unicità della persona, più attenti a creare un clima familiare di qualità. E tuttavia col crescere della complessità e della precarietà, anche l'unione viene spesso pensata non "a vita", ma per quel tanto che fa stare ben insieme, nella disposizione rassegnata a ritirarsi nel caso che le difficoltà dovessero apparire insormontabili o nel caso che l'uno o l'altro dovesse non mantenere fede agli impegni.

I valori emergenti hanno come contrappeso analisi allarmanti della stabilità della famiglia, foriere di pessimismo negativistico.

È opportuno raccogliere e valorizzare gli elementi positivi. Anche oggi si può parlare per esempio della famiglia come solidarietà intergenerazionale, ma nella forma della *intimità a distanza* (sia in senso geografico che culturale, ideologico, per la presenza di diverse concezioni della vita) che conferma il carattere di continuità-discontinua dei rapporti familiari in Italia.

Ancora una volta occorre discernimento poter raccogliere il meglio dell'esperienza della casa avendo acquisito i vantaggi dell'appartamento. Anche la piccola famiglia, in cui ciascuno ha acquisito le sue competenze, può fare il possibile per salvare i tempi del confronto intrafamiliare: guardare e commentare un programma, navigare insieme, scoprendo nuovi orizzonti, cercando risposte a problemi concreti. Importante è sviluppare il senso della casa e della solidarietà, anche vivendo in appartamenti.

I ragazzi di domani avranno sempre più bisogno di sviluppare un atteggiamento attivo e consapevole, di scegliere i contenuti e i tempi, di saper accendere e spegnere gli strumenti in tempi diversi, di riflettere sui temi e sugli aspetti tecnici espressivi del linguaggio audiovisivo, passando dallo studio della luce, del montaggio, della musica, alle sensazioni, ai punti di vista, alle idee e alle ideologie. Saranno queste competenze la premessa di una coscienza civile "democratica", capace di difendersi dalla omologazione dei cervelli nell'opinione pubblica.

La casa è anche preghiera in comune. Anche oggi nell'appartamento, se si vuole, si possono trovare spazi e tempi di preghiera. Si può soprattutto impregnare ogni momento della giornata di una spiritualità laica e diffusa<sup>43</sup>. Il Vangelo più volte ci ricorda la necessaria dimensione laica della vita di fede, in contrasto con la sacralità puntuale, ossia concentrata sul tempio, come l'avevano gli Ebrei. L'episodio della Samaritana (non a caso è una donna a cui Dio svela questa profezia) è una conferma mirabile di come lo Spirito si prende la libertà di entrare in rapporto intimo con l'anima ben disposta senza sacralizzare questo e quello: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità»<sup>44</sup>.

Gli sposi che vedono il loro amore nella luce di Dio, si sentono avvolti dalla Sua presenza illuminante che rende sacri anche i gesti ordinari e i luoghi più comuni della loro convivenza. La casa o l'appartamento appaiono ai loro occhi come un tempio da adornare nel modo più bello possibile, nel quale conservare una sacra atmosfera di amore e di unità, da proteggere da ogni possibile violazione che voglia distruggerla, sciuparla, macchiarla. Percepiscono infatti che ogni mancanza d'amore è in qualche modo una dissacrazione.

<sup>43</sup> Questi aspetti si comprendono meglio a partire dai testi *L'amico discreto. Lo Spirito rafforza e vivifica l'amore coniugale*, Effatà, Cantalupa (TO) 1998; *Nel grembo del Padre. Genitori e figli a Sua immagine*, Effatà, Cantalupa (TO) 1999; *Amici a vita. Il segreto dell'amore coniugale*, Effatà, Cantalupa (TO) 2000.

<sup>44</sup> Gv 4, 20-24. Cf anche *Amore e Pane. Eucaristia in famiglia*, Effatà, Cantalupa (TO) 2000.

## La casa e l'appartamento

Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese<sup>45</sup>

I due termini, casa ed appartamento, evocano due modi diversi di organizzare la famiglia e due diverse concezioni della vita:

- la casa è la grande costruzione autonoma in cui convivono più generazioni che costituiscono anche un'unità economica (si pensi all'azienda agricola familiare),
- l'appartamento è abitato da un gruppetto ridotto di famiglia nucleare, triangolare (madre, padre, figlio\a) o composta comunque da un numero ristretto di persone con compiti e lavori diversi.
- Nella casa (talvolta detta "casone") i membri sono tra loro in rapporti codificati dal tempo, ben strutturati, con al vertice il capofamiglia e poi via via la massaia, i figli con le spose, i bambini, i collaboratori, se ci sono.
- Nell'appartamento prevalgono rapporti paritari e una distribuzione di ruoli confacente alle competenze e alle capacità di ciascuno. Migliora lo scambio affettivo, il confronto sui valori, se si riesce a stabilire un dialogo tra le generazioni che stabilisca una giusta distanza tra l'innovazione avventuriera e il tradizionalismo.
- Nella casa della tradizione il ruolo della donna è quello di accompagnare il marito, aiutarlo, fargli da supporto in tutto, curandosi della casa e dei figli.
- Nell'appartamento le donne lavoratrici negoziano continuamente i ruoli di lavoro e il tempo libero. Il loro tempo infatti è allineato a quello degli uomini, dunque, parimenti ridotto. Per esse anzi può essere ancora più lacerante distribuirsi non soltanto nella classica "doppia presenza", ossia il lavoro e la casa, ma doversi arrabattare per guadagnare anche il tempo necessario delle informazioni per non restare fuori dal giro e rischiare di non comprendere più il linguaggio dei figli, del marito. La donna si deve muovere così tra il carico di impegni richiesto dalla tendenza monopolizzante del mondo del lavoro, quello della cura, quello della comunicazione tecnologica, per non parlare del tempo necessario per i lavori più lenti e meditativi.
- Nella casa si passa praticamente quasi tutto il tempo, condividendo il lavoro, i pasti, le serate vicino al fuoco o nella stalla per raccontare storie vere, barzellette, recitare il rosario. I bambini sono educati praticamente da tutti, abituati a stare tra la casa e lo spazio esterno ad essa dove si può giocare, affidati a quanti si occupano della casa senza andare nei campi e poi alla scuola, ma avendo sempre per riferimento una comunità che se ne prende cura. Non mancano battibecchi e conflitti proprio a causa dei figli che i genitori sostengono a spada tratta in fronte ai cugini e agli adulti. Crescendo insieme si stabiliscono rapporti di forte attaccamento familiare.
- Nell'appartamento il tempo condiviso è ridotto e spesso vissuto in modo singolare. All'eccessivo consumo di immagini e comunicazioni di ogni genere fa riscontro il ridimensionamento della famiglia nel suo ruolo educativo. A differenza di un tempo, l'immaginario viene nutrito da computer e TV, sicché alla parola che avvicinava le persone spazialmente e affettivamente, unendole nella trama della storia raccontata, oggi si sostituisce l'immagine offerta da uno schermo neutro, falsamente creduto vivente, di fronte a spettatori spesso soli, che si abituanano a stabilire rapporti fantastici e virtuali con gli altri attraverso il mezzo tecnologico. Il *computer e la TV baby sitter* si affiancano come aiuto indispensabile a sostituire genitori superindaffarati. Nel nostro Paese, sembra che quasi la metà dei ragazzi trascorra davanti al video più di 4 ore al giorno; gli altri dalle due alle quattro ore. Pare che gli adolescenti italiani siano i più accaniti consumatori di immagini e di TV in Europa e che perciò convivano giornal-

---

<sup>45</sup> Condirettori della rivista «Prospettiva Persona»(Edigrafital, Teramo), docenti di politica sociale Università "G. D'Annunzio" -Chieti

mente con un immaginario ricco di presenze virtuali, di cartoni animati, figure eccentriche, eroi, figure romantiche.

- Nella casa i modelli educativi rimangono costanti se non statici e compatti. Nonostante le inevitabili variazioni, tutti i membri condividono determinate idee religiose, politiche, sociali.

- Nell'appartamento, di fronte ad un eccesso di informazioni e immagini, è indispensabile formare intelligenze selettive e creative, educate al gusto artistico e al discernimento etico, onde evitare ricezioni acritiche e senza controllo. L'effetto modellatore del gusto e delle idee è ancora difficile da pesare, ma non promette bene, dato l'insufficiente spirito critico e la sostanziale superficialità del fruitore medio.

- Nella casa una famiglia che coabita distingue nettamente il noi e il voi, stabilendo rapporti di buon vicinato e di collaborazione nei casi di particolare attività lavorativa. Lo scambio di aiuto è indispensabile all'economia non industrializzata ed è anche occasione di formazione di una famiglia allargata al paese con potenziamento dei processi di solidarietà

- Nell'appartamento può accadere che gli abitanti dello stesso pianerottolo neanche si conoscono. Molto facilmente per fatto stesso di condividere uno stesso spazio abitativo essendo molto diversi di provenienza, di cultura, di appartenenza etnica e religiosa, si sviluppano facilmente conflitti sul modo di gestire l'abitato e di curarne l'estetica, tanto da ricorrere frequentemente agli avvocati.

- Nelle case è più evidente la differenziazione tra classi sociali, generazioni, generi

- Nell'appartamento prevale una certa omologazione (adulti vestiti da giovani, ecc)

- La casa ha spazi sufficienti per accogliere genitori anziani, figli sposati, parenti e amici di passaggio

- L'appartamento ha spazi ridotti che sollecitano ad uscire e a fare uscire i figli perché abitino un proprio appartamento: E tuttavia oggi, col fenomeno della *famiglia lunga*, i genitori fanno da banca, agenzia di lavoro, pensione per i loro figli, il che li costringe a lavorare di più ma anche a permanere più a lungo nella fascia d'età adulta ed attiva. In pratica diminuisce il ruolo di genitore sino a 54 anni mentre aumento dai 55 anni in su per la permanenza dei figli.

- Nella casa era possibile sposarsi anche molto giovani: spesso il matrimonio era invocato e preparato dai genitori come una salvezza per la condivisione del lavoro con giovani forze (moglie e figli)

- Nell'appartamento si resta fidanzati molto più a lungo d'un tempo (quasi cinque anni di media), soprattutto a causa della durata dei percorsi di studio (la durata del fidanzamento, infatti, cresce con l'aumentare del titolo di studio), della difficoltà di trovare lavoro e appartamento. Si lamenta anche che i giovani non trovano motivi sufficienti per allontanarsi dalla famiglia, mentre hanno bisogno di periodi lunghi di formazione e di stabilità economica. Prevale il modello dell'autonomia nella vicinanza. Infatti quando i figli formano la loro famiglia tendono a mantenere una prossimità geografica ( il 51% delle coppie vive entro un km dalla casa dei genitori e il 10,9% vive in casa di un genitore).

- Nella casa gli anziani erano parte integrante della vita e, in condizioni normali, si sentivano utili fino alla malattia terminale.

- Nell'appartamento, anche per le dimensioni ridotte, è raro che i giovani sposi coabitino con i genitori. I legami intergenerazionali si intensificano quando i genitori sono anziani: il 65% li vede più di una volta a settimana. Questo spiega il minor tasso di istituzionalizzazione degli anziani che hanno figli o parenti.

Questi tratti configurano un mutamento che simbolicamente passa dalla casa tradizionale all'appartamento per poi tornare all'ideale della casa, ossia cercare di ricostituire relazioni simili a quelle dell'antica comunità familiare ma dopo essere passati per il disincanto e la rottura provocati dalla modernità. Oggi si può parlare infatti della risorsa della famiglia come solidarietà intergenerazionale nella forma della *intimità a distanza* (sia in senso geografico che culturale,

ideologico, per la presenza di diverse concezioni della vita) che conferma il carattere di continuità-discontinua dei rapporti familiari in Italia.

Oggi si cerca come poter raccogliere il meglio dell'esperienza della casa avendo acquisito i vantaggi dell'appartamento, come acquisire le competenze e il tempo per i momenti del confronto intrafamiliare: guardare e commentare un programma, navigare insieme, scoprendo nuovi orizzonti, cercando risposte a problemi concreti. Questa fruizione comunitaria, in contrasto con la navigazione mirata e solitaria, potrebbe aiutare a sviluppare gli anticorpi e formare il giudizio, oltre che rafforzare il senso dell'appartenenza e l'autostima. Importante è sviluppare il senso della casa e della solidarietà, anche vivendo in appartamenti.

I ragazzi di domani avranno sempre più bisogno di sviluppare un atteggiamento attivo e consapevole, di scegliere i contenuti e i tempi, di saper accendere e spegnere gli strumenti in tempi diversi, di riflettere sui temi e sugli aspetti tecnici espressivi del linguaggio audiovisivo, passando dallo studio della luce, del montaggio, della musica, alle sensazioni, ai punti di vista, alle idee e alle ideologie. Saranno queste competenze la premessa di una coscienza civile "democratica", capace di difendersi dalla omologazione dei cervelli nell'opinione pubblica.

*La casa è anche preghiera in comune. Anche oggi nell'appartamento, se si vuole, si possono trovare spazi e tempi di preghiera. Si può soprattutto impregnare ogni momento della giornata di una spiritualità laica e diffusa. Il Vangelo più volte ci ricorda la necessaria dimensione laica della vita di fede, in contrasto con la sacralità puntuale, ossia concentrata sul tempio, come l'avevano gli Ebrei. L'episodio della Samaritana (non a caso è una donna a cui Dio svela questa profezia) è una conferma mirabile di come lo Spirito si prende la libertà di entrare in rapporto intimo con l'anima ben disposta senza sacralizzare questo e quello: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ... Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità»<sup>46</sup>.*

Gli sposi che vedono il loro amore nella luce di Dio, si sentono avvolti dalla Sua presenza illuminante che rende sacri anche i gesti ordinari e i luoghi più comuni della loro convivenza. La casa o l'appartamento appaiono ai loro occhi come un tempio da adornare nel modo più bello possibile, nel quale conservare una sacra atmosfera di amore e di unità, da proteggere da ogni possibile violazione che voglia distruggerla, sciuparla, macchiarla. Percepiscono infatti che ogni mancanza d'amore è in qualche modo una dissacrazione.

---

<sup>46</sup> Gv 4, 20-24.